

Recensione. Calvani Antonio, Ventriglia Luciana, *Insegnare a leggere ai bambini. Gli errori da evitare*. Roma: Carocci (2017)

La diffusione delle tecnologie ha profondamente modificato l'ambiente culturale scolastico, mentre la maggior parte dei ricercatori si interrogava sull'impatto dell'informatica sui processi di apprendimento e insegnamento, la comunicazione elettronica e le infinite possibilità di scambio che essa consente, mettevano in comunicazione tra loro migliaia di insegnanti, consentivano la creazione di forum, blog, chat, all'interno dei quali oggi si discute di metodi, strumenti e sussidi didattici. Nasce così un nuovo impulso alla ricerca di base, quella compiuta all'interno della scuola, per la scuola, dagli insegnanti. Contemporaneamente anche la ricerca sperimentale accademica veniva rivoluzionata dalla possibilità di utilizzare strumenti sempre più sofisticati per elaborare dati disponibili in numero sempre più ampio; ricerche basate sulle evidenze e metanalisi, condotte su campioni e popolazioni spesso internazionali e anche in chiave longitudinale. La ricerca didattica contemporanea è pertanto molto diversa da quella di soli venti o trenta anni fa, oggi fare ricerca nell'area della didattica scolastica significa facilitare l'incontro tra l'enorme massa di dati, esperienze, metodi, provenienti dalla base, con gli strumenti accademici, operativi e concettuali, in grado di validarli o meno, promuovendone poi la diffusione e l'applicazione laddove risultino vantaggiosi per gli alunni.

Il testo di Calvani e Ventriglia, *Insegnare a leggere ai bambini. Gli errori da evitare*, edito da Carocci nella collana Faber, rientra pienamente in questo nuovo corso della ricerca didattica, poiché armonizza in modo equilibrato le più recenti ricerche neuro-psicopedagogiche sui processi di lettura e scrittura con una proposta didattica frutto di ricerche empiriche. Il filo conduttore che consente di transitare agevolmente tra queste due componenti principali del testo è rappresentato dalla convinzione/evidenza che la lettura e poi anche la scrittura si basino sull'apprendimento della corrispondenza fonema-grafema. Nel primo capitolo del volume, Calvani riporta i dati delle ricerche di Dehaene, un neurologo che ha studiato i meccanismi cerebrali che presiedono la lettura: "Secondo Dehaene, è chiaro che cosa occorra fare: la strada da seguire per insegnare a leggere, a bambini con disabilità o meno, è la medesima per tutti, ossia è il metodo che parte da lettere e sillabe e dalla loro corrispondenza in suono e procede gradualmente dal semplice al complesso" (p. 19). La posizione è netta e viene più volte ribadita nel corso del testo, la via didattica più efficace per insegnare la lettura e la scrittura è quella di volta in volta chiamata fonologica, sintetica, alfabetica, ovvero quella che parte dall'apprendimento della corrispondenza tra suono e lettera, per poi passare alla lettura delle sillabe e così via fino alle parole complete. Alla luce di questo criterio, nel secondo capitolo Calvani riporta i dati di una ricerca condotta sulle metodologie presentate da diversi testi scolastici dedicati alle classi prime della scuola primaria, dalla quale emergono una scarsa attenzione alla consapevolezza fonologica, una presenza latente dell'approccio globale (dalla frase alla parola alla lettera), una confusa progressività nelle difficoltà delle proposte di lavoro individuale e infine quello che Calvani definisce "contestualismo dispersivo" ovvero l'abitudine di presentare situazioni di apprendimento attraverso immagini complesse, con molti elementi decorativi, spesso lontane dall'esperienza del bambino. Fanno capolino in queste considerazioni il richiamo al costrutto di carico cognitivo e, indirettamente, alle tecniche comunicative utilizzate spesso dall'industria culturale e dei consumi di massa.

Il titolo del terzo capitolo, *Insegnare a leggere, che cosa fare in concreto*, elaborato da Ventriglia, ne preannuncia l'obiettivo, ovvero descrivere come strutturare la didattica per la letto-scrittura dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria in base ai risultati delle ricerche descritte nei capitoli precedenti: "sollecitare gli insegnanti a effettuare un percorso razionale, sostenibile e accattivante per permettere a ogni bambino di affrontare con successo l'esperienza della lingua scritta" (p. 43). Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia l'autrice riprende le ormai note ricerche di Ferreiro e Teberosky sui processi spontanei di alfabetizzazione per proporre poi delle attività ludiche in grado di educare alla competenza metafonologica: rime, completamenti, etc. Per quanto riguarda invece la didattica per la scuola primaria l'autrice propone un approccio didattico progressivo distinto in una fase alfabetica e in una fase ortografica. La prima è tutta rivolta a favorire la conoscenza della coppia fonema-grafema, attraverso una successione razionale e progressiva: dalle vocali alle combinazioni tra vocali, dalla combinazione di vocali e sillabe alle parole bisillabe piane e così via. La fase ortografica, invece, è dedicata all'apprendimento di gruppi ortografici complessi, stringhe di lettere che devono essere lette come una globalità cui corrisponde un'emissione sonora (es. chi). Chiude il capitolo un paragrafo dedicato alla competenza grafica, spesso sottovalutata dai docenti e invece assai rilevante per favorire una scrittura sicura e chiara.

Impreziosisce il testo una corposa appendice nella quale vengono presentati degli stimoli per l'approfondimento della questione, dal punto di vista storico-didattico, con riferimento alla storia dei metodi e dei sussidi per la letto-scrittura, dal punto di vista della ricerca teorica, presentando i diversi modelli elaborati dalla ricerca accademica in merito ai processi di apprendimento della lettura e della scrittura ed infine un'utile scheda di valutazione dei libri di testo per la scuola primaria, che sappiamo essere un'operazione assai complessa e importante che ogni anno gli insegnanti devono espletare e che senza punti di riferimento come quelli presentati dal volume, rischia di degradare a pura attività amministrativa. Non mancano in tutte le parti del testo i riferimenti alle questioni didattiche poste da alunni con DSA.

Alla luce di quanto appena scritto, il testo si presenta come un'agile e aggiornata lettura particolarmente utile agli insegnanti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria, agli studenti dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria e ai ricercatori dell'ambito didattico.

Giuliano Franceschini

Università degli Studi di Firenze, giuliano.franceschini@unifi.it